

I VOLTI E I LIBRI



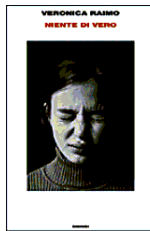
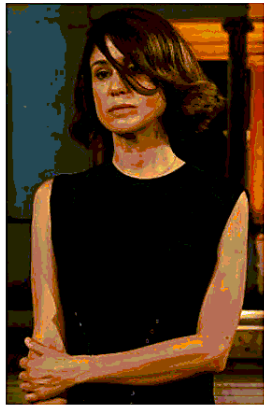
MARCO ROSSARI
L'ultimo romanzo è *Nel cuore della notte* (Einaudi)

GETTY IMAGES X 2



GAIA MANZINI
Ha scritto *A Milano con Luciano Bianciardi* (Giulio Perrone)

POSEBUD 2 X 5



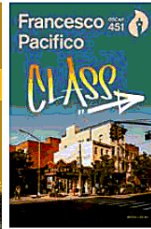
VERONICA RAIMO
Con *Niente di vero* (Einaudi) ha vinto il premio Strega Giovani



ALBERTO PRUNETTI
È autore del saggio *Non è un pranzo di gala* (minimum fax)



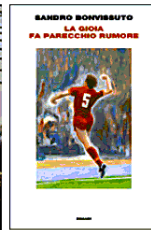
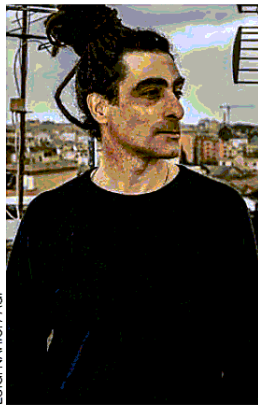
MARCO MISSIROLI
In *Avere tutto* (Einaudi) racconta un ritorno da Milano alla provincia



FRANCESCO PACIFICO
I protagonisti del suo *Class* (Oscar Mondadori) sono «mantenuti a New York»



JONATHAN BAZZI
È tra gli autori della nuova antologia *Data di nascita* (Solferino)



SANDRO BONVISSUTO
Ha scritto *Dentro e La gioia fa parecchio rumore* (Einaudi)

LUIGI NAPICI / AGF

sciuto in un ambiente lontanissimo dalla letteratura. Ma non come certi che dicono di venire da ambienti "umili" e poi si scopre che i genitori avevano un bar. Mia madre lavorava in una ditta delle pulizie, per me i padroni del bar erano ricchi». Bazzi ha raccontato la sua storia di ragazzo *queer* nelle case popolari della periferia di Milano in *Febbre* (Fandango), il libro del 2020 che è arrivato fino alla quinta finalista dello Strega. «Non è stato un bestseller ma mi ha cambiato la vita» dice. Come altri scrittori della sua generazione, non si sottrae a esporsi, in occasioni pubbliche e sui social, dove ad esempio ha lanciato una campagna contro il caro affitti a Milano.

QUESTIONI DI CLASSE

Ma per uno su mille che ce la fa quanti si perdono? «Tanti» dice Francesco Pacifico, che del tema si è occupato spesso e volentieri (un suo romanzo si chiama, esplicitamente, *Class*). Lui non ha problemi a dire che la sua famiglia benestante lo ha aiutato a fare «almeno dieci anni di gavetta sottopagata. Mi sono permesso anche di rifiutare un'offerta per sceneggiare *I Cesaroni*. Ora, curando una rivista culturale online come *Il Tascabile* della Treccani, cerco di dare spazio anche a chi magari consegna pacchi Amazon per campare. Forse ho meno tempo per scrivere, ma certe voci più gravi, più forti, vanno ascoltate». Quanto a lui, «ci ho messo anni a imparare a trovare e chiedere soldi, ma ormai sono bravissimo, una specie di gangster. Credo che per artisti e scrittori il futuro sia creare comunità di mutuo soccorso, in cui ci si possa sostenere a vicenda nei momenti difficili. Sono lontanissimi da me, ma insomma, bisognerebbe prendere esempio dai neocatecumenali».

In quest'ottica di condivisione rientra forse anche la vecchia falegnameria che Pacifico e altri scrittori, architetti, artisti hanno riadattato a spazio di coworking al Pigneto, il quartiere romano che con un bel po' di benevola fantasia potrebbe somigliare alla Brera milanese di Bianciardi, con gli



ce intellettuale è come la descrive Bianciardi: un lavoro a cottimo, un tot di cartelle da produrre ogni giorno. Poi a me tradurre piace, immergersi nelle parole la trovo una forma di meditazione, però staccare anche mentalmente diventa difficile: il traduttore quando non traduce sta perdendo soldi. Quindi magari ti invitano a una serata, ti danno anche un gettone, e tu ti chiedi: ma così perdo anche tutto il pomeriggio, mi conviene? Per fortuna non è più il tempo degli artisti che campavano con due cappuccini al giorno. Il Boom che l'apocalittico Bianciardi tanto criticava ha anche fatto sparire certe situazioni di indigenza estrema».

Quella città di scrittori, pittori e fotografi spiantati, di cene a credito in latteria e grappa gialla tracannata al bar, Gaia Manzini l'ha raccontata in *A Milano con Luciano Bianciardi* (Giulio Perrone editore), mettendola a confronto con la Brera super-gentrificata di oggi («non so se è il caso di scrivere

così, ma il Jamaica oggi è un bar per fighetti») e con i nuovi grattacieli sorti con l'Expo. «La Milano degli ultimi anni è stata una città-cantiere come quella che Bianciardi trovò al suo arrivo da Grosseto negli anni 50. E che diventò il bersaglio della sua rabbia, con il sogno del protagonista di *La vita agra* di far



CREDIT FOTO/ AGENZIA

«MILANO È TORNATA UNA CITTÀ-CANTIERE COME QUELLA CHE BIANCIARDI TROVÒ AL SUO ARRIVO»

saltare in aria il "torracchione" della grande impresa responsabile della strage alla miniera di Ribolla». Quarantotto anni, cinque libri di romanzi e racconti all'attivo, collaboratrice di giornali e riviste, Manzini concorda che «il mito ottocentesco dello scrittore solitario e sregolato» abbia fatto il suo tempo. «Io mi sento parte di una comunità, che si esprime anche nei festival, o nelle scuole di scrittura. E al di là dei sogni di rivoluzione esplosiva, la vocazione civile del Bianciardi che girava per la Maremma con la sua biblioteca ambulante la rivedo negli scrittori che insegnano in carcere o ai migranti, o semplicemente tengono incontri con i ragazzi delle scuole».

Già, ma la vita quotidiana? Il pranzo con la cena? Di soli libri non si vive, è una banalità non per questo meno vera. Per il romanzo di un esordiente le case editrici pagano— quando lo pagano— un anticipo tra i 700 e i 3.000 euro, da scontare su diritti d'autore che si ag-